

# Un “primo” annuncio credibile e fecondo

(Castel Gandolfo, 23 novembre 2025)

## 0. Premessa: dalle missioni alla missione

Probabilmente, fino a non molto tempo fa una conferenza come questa non si sarebbe potuta tenere: semplicemente non avrebbe avuto senso! Nelle regioni di antica cristianità, come la nostra, la pastorale e la catechesi erano concepite in maniera statica, organizzate per interventi mirati a raggiungere i praticanti e i non credenti, i cosiddetti “vicini” o i “lontani”, secondo distinzioni rigide tra attività missionaria, d’iniziazione cristiana e pastorale. In tale ottica, il *Primo Annuncio* (PA) era pensato come destinato ai non credenti in terra di missione e la nostra pastorale non s’interessava più di tanto a questi potenziali destinatari perché nei nostri territori erano relativamente pochi.

La progressiva scristianizzazione dell’intera Europa e i recenti massicci flussi migratori, invece, hanno portato dei profondi cambiamenti nel modo di credere e di vivere dei cristiani dei nostri ambienti. Il panorama religioso è diventato molto più complesso e la pastorale è obbligata a ripensarsi in modo nuovo se vuole che la sua azione sia efficace. In particolare, di fronte a una realtà religiosa composita e variegata, in cui non si può dare nulla per scontato, si è riscoperta l’attualità e la necessità del PA anche all’interno delle nostre comunità cristiane.

Con la *Evangelii gaudium* (EG), inoltre, il pontificato di Papa Francesco ha impresso alla pastorale ecclesiale un’ulteriore decisa accelerazione in prospettiva missionaria. Il suo “sogno” di una Chiesa estroversa, in «stato permanente di missione» (EG 25), assunto in pieno da numerosi battezzati, sta modificando progressivamente l’esistenza di diverse comunità cristiane.

Al cuore dell’auspicata conversione pastorale, che investe tutte le strutture della Chiesa (cf. EG 25-33), si colloca l’opzione privilegiata per il PA: ogni uomo e ogni donna – e tra loro i più poveri – ha il diritto di sentirsi proclamata la Buona Notizia (cf. EG 14.23.48). La *Sintesi* dei lavori sinodali appena conclusi a Roma precisa che

questa conversione coinvolge tre dimensioni profondamente connesse tra loro: comunitaria, personale e strutturale. Queste tre dimensioni, nel loro intreccio, concorrono a configurare il volto di una Chiesa capace di rispondere alle sfide del nostro tempo. [...] Si tratta di un percorso interiore di un rinnovamento condiviso delle categorie di pensiero, da cui nascono precisi stili di vita, scelte comuni, concrete pratiche coraggiose e strutture rinnovate. Una conversione che «non può lasciare le cose come stanno» (EG 25) né può accontentarsi di una “semplice amministrazione”, che ha piuttosto il coraggio di trasformare consuetudini e strutture alla luce della missione evangelizzatrice (cf. EG 27)<sup>1</sup>.

L’esigenza di “generare” il cristiano è stata formulata in modo lapidario dalla Chiesa italiana: «Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali»<sup>2</sup>. È un’urgenza giustificata: prima di educare la fede, bisogna suscitarsela, altrimenti la pastorale appare condannata a coltivare una fede mai seminata, come hanno notato a inizio millennio i Vescovi del Lazio:

---

<sup>1</sup> TERZA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESA IN ITALIA, *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia* (Roma, 25 ottobre 2025), Pro manuscripto, n. 15. D’ora in poi cit. come *Sintesi*.

<sup>2</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (= CEI), *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, (30.05.2004), n. 6, in «Notiziario della CEI» (2004) 5/6, 127-162; qui 140.

La nostra attuale azione pastorale somiglia talvolta all'opera di un agricoltore innamorato della propria terra, egli zappa, concima, innaffia, spesso con grande dispendio di energie ... ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili<sup>3</sup>.

La *Sintesi* dei lavori sinodali appena conclusi indica nell'annuncio il primo elemento qualificante il volto rinnovato che la Chiesa italiana vuole mostra:

*La priorità della missione.* Ogni scelta e cambiamento devono potersi misurare alla luce dell'annuncio del Regno di Dio, che costituisce la vocazione fondamentale di tutti i battezzati, nella diversità e specificità dei carismi, delle vocazioni e dei ministeri: l'orizzonte della missione resta il criterio fondamentale di ogni discernimento<sup>4</sup>.

Quello dell'annuncio è un compito impegnativo, ma che non ci trova impreparati: *la dimensione missionaria*, infatti, è *costitutiva dei nostri Istituti*<sup>5</sup>, e l'impegno verso una nuova evangelizzazione e per una qualificazione in tal senso dei suoi membri e dei laici è pure una scelta prioritaria della Famiglia Salesiana<sup>6</sup>.

La tradizione salesiana si dimostra in piena sintonia con le migliori acquisizioni ecclesiali:

Don Bosco ha trasmesso la passione per la salvezza dei giovani vissuta nell'impegno costante di una catechesi semplice, essenziale, adattata alla condizione, all'età e alla cultura dei giovani e congiunta alle altre proposte educative e ricreative dell'Oratorio. La catechesi salesiana non si attua al termine di un percorso propedeutico, ma costituisce il cuore, implicitamente, dei primi incontri e, esplicitamente, dell'intera proposta formativa. Don Bosco non distingueva tra primo annuncio e catechesi, ma, incontrato un ragazzo, subito lo invitava opportunamente ad un cammino di vita cristiana. Se la catechesi non si integra nella vita dei ragazzi, rimane estranea e incomprensibile, viene subita e, nel futuro, abbandonata<sup>7</sup>.

In questo tempo, abbiamo acquisito la consapevolezza che “nuova” evangelizzazione non vuol dire fare cose in più, ma realizzare le cose di sempre in prospettiva missionaria; come pure – è papa Francesco che ce lo ricorda – che ciò che rende “autentica” l'evangelizzazione è il riferimento a Gesù Cristo perché «in realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”» (EG 11).

Ma che cosa s'intende esattamente per PA, quali finalità gli vengono attribuite, quali contenuti lo caratterizzano, quali sono le condizioni che ne favoriscono la realizzazione?<sup>8</sup>

## 1. Che cosa è il Primo annuncio

La questione del PA nel senso attuale è un problema recente, sorto nel laboratorio del catecheta<sup>9</sup>, mentre in epoca neotestamentaria si realizzava una semplice ma appassionata “pratica” di PA:

---

<sup>3</sup> UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE – LAZIO, *Linee per un progetto di Primo Annuncio*, Elledici, Leumann (TO) 2002, 3.

<sup>4</sup> *Sintesi*, n. 13.

<sup>5</sup> «La dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini. [...]», ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto della Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Edizione extra commerciale, 2015, n. 75; «[...] ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra Congregazione», *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, Roma, Edizione extra commerciale, <sup>3</sup>2015, n. 30.

<sup>6</sup> Si pensi, ad esempio, al cosiddetto “*Progetto Europa*”, attraverso cui si tenta di prestare un miglior servizio pastorale ai giovani del vecchio Continente.

<sup>7</sup> DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, Edizione extra commerciale, Roma <sup>3</sup>2014, 143.

<sup>8</sup> Cf. U. MONTISCI, *Il “Primo annuncio” nel processo di evangelizzazione*, in IDEM (Ed.), *Fare catechesi oggi in Italia. Tracce e percorsi per la formazione dei catechisti*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2023, 403-417.

<sup>9</sup> Cf. J. GEVAERT, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, Elledici, Leumann (TO) 1990, 34-37.

Per la Chiesa primitiva annunciare il vangelo non significava tenere istruzioni o esortare, quanto dire ad alta voce, con gratuità e libertà, quindi senza neppure la pretesa della conversione, la bella notizia dell'evento Gesù Cristo<sup>10</sup>.

È possibile oggi distinguere *due modi principali di intendere il PA*: come “stile” di proporsi della Chiesa e come pratica evangelizzatrice concreta. Anzitutto, più che un'azione tra le altre, con PA s'intende indicare

un principio organizzativo, uno stile, una sorta di elemento paradigmatico che descrive e definisce il comportamento che la Chiesa nel suo insieme assume in situazioni di frontiera, d'incontro con realtà, persone e situazioni esterne ai suoi circuiti abituali<sup>11</sup>.

Il PA, cioè, rimanda a una mentalità e a *uno stile di autoproporsi* e di intervenire che la Chiesa come istituzione deve assumere nell'attuale situazione di post-cristianità, a partire dalle sue manifestazioni pubbliche che devono essere particolarmente curate proprio perché, anche senza volerlo, sono l'immagine e il “primo annuncio” che il mondo percepisce. In questo senso, il PA è un'attività rappresentativa di ciò che la Chiesa è e di cosa dovrebbe fare; è un dispositivo comunicativo, un'interfaccia tra la Chiesa e l'uomo contemporaneo<sup>12</sup>.

Il PA può essere compreso anche come *azione pastorale concreta nella pratica quotidiana* con persone e gruppi particolari. In questa prospettiva, tra le varie definizioni trova particolare consenso quella del gesuita belga André Fossion: «Il PA designa gli enunciati della fede cristiana, sotto forme variabili, che, in contesti determinati, favoriscono e rendono possibili i primi passi nella fede in coloro che ne sono lontani»<sup>13</sup>.

Il PA, in questa definizione, è relativo ai *primi passi della fede*: è “primo” per l'interlocutore, che si sente mosso a intraprendere un percorso di crescita nella fede; il plurale “*enunciati della fede*” significa che non esiste una sola forma di PA rispetto ai contenuti; nell'affermare che “*rende possibili*” i passi nella fede intende evidenziare che si è di fronte a una proposta che tiene in conto la libertà e non si riferisce a una relazione di forza o di conquista; i destinatari sono coloro che, a vario titolo, risultano estranei alla fede, ne “*sono lontani*” o se ne sono allontanati; l'espressione “*in contesti determinati*” sottolinea la complessità e la diversità socio-storica delle situazioni.

Il PA è determinante come porta di accesso e come fondamento permanente dell'esperienza cristiana: «Non si comincia a essere cristiano per una decisione etica o una grande idea, ma per un incontro con un evento, con una Persona che dà un nuovo orizzonte alla vita e, con questo, la direzione decisiva»<sup>14</sup>.

L'annuncio, pertanto, è “primo” non solo in senso cronologico (*protos*) ma anche fondativo (*arché*), come annotava papa Francesco:

Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti (EG 165).

Considerato in senso cronologico, invece, il PA costituisce semplicemente l'*avvio* del processo evangelizzatore, in quanto il suo obiettivo – «suscitare [in chi ascolta] un interesse per Gesù Cristo che possa portare a una prima adesione o a una rivitalizzazione della fede in lui»<sup>15</sup> e al desiderio

---

<sup>10</sup> R. ZENEZINI, *Il primo annuncio fondamento della teologia pratica. Prospettive per la situazione italiana*, Pardes, Bologna 2011, 56.

<sup>11</sup> L. BRESSAN, *Quali esperienze di annuncio proporre?*, in «Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale» 36 (2007) 1, 61-68: 61.

<sup>12</sup> Cf. *Ibidem*, 61-68.

<sup>13</sup> A. FOSSION, *Proposta della fede e primo annuncio*, in «Catechesi» 78 (2008-2009) 4, 29-34: qui 30.

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, LEV, Città del Vaticano 2005, n. 1.

<sup>15</sup> X. MORLANS, *El primer anuncio. El eslabón perdido*, PPC, Madrid 2009, 29.

di approfondirne la conoscenza – rimanda immediatamente al successivo percorso di maturazione nella fede: il PA «avvia la fede, ma non è sufficiente per condurla a maturazione»<sup>16</sup>.

Come annota il documento della Chiesa italiana, *Incontriamo Gesù*<sup>17</sup>, l’annuncio e la catechesi, preceduti dal dialogo, sono due momenti fondamentali del processo evangelizzatore ecclesiale, al servizio entrambi di un’unica finalità: favorire l’incontro tra ogni uomo e donna con Gesù Cristo, intento che è «sorgente, itinerario e traguardo della catechesi e, più ancora, di ogni prassi pastorale» (IG 21); infatti, l’intera evangelizzazione «è introduzione viva nella relazione con Gesù, che rivela l’amore di Dio in gesti e parole» (IG 27) e l’incontro vivo con Dio in Gesù Cristo è «il grande dono che la Chiesa riceve e offre» (IG 11).

## 2. Le finalità dell’annuncio

La finalità generale del PA è favorire la ricerca di Dio, la *conversione a Lui*, e la fede in Gesù Cristo, cioè *l’adesione al Vangelo*. L’accento è messo sull’atteggiamento della persona e la finalità primaria non è di conoscere le verità di fede, le usanze e i riti della Chiesa, ma di accedere alla fede, di entrare nella fede<sup>18</sup>. Si potrebbe dire che compito del PA è quello di “dare a pensare” al (talvolta inconsapevole) “cercatore di Dio”<sup>19</sup>.

Su questo specifico aspetto la posizione di papa Francesco è originale. Ciò appare evidente se si confrontano i punti di vista di EN ed EG: Paolo VI, europeo e intellettuale, individuava nello scollamento tra fede e cultura la sciagura della propria epoca e attribuiva all’annuncio il compito *drammatico* di “sconvolgere le coscienze” per la conversione personale e collettiva degli uomini e donne del suo tempo<sup>20</sup>; Francesco, latinoamericano e pastore, vede nella tristezza individualista il grande rischio del mondo attuale, «certo e permanente» per tutti, credenti compresi (cf. EG 2), coglie l’uomo nella sua situazione esistenziale di fragilità, di isolamento, di non senso, di tristezza, e accentua in particolare il carattere *gioioso* dell’annuncio<sup>21</sup>, il suo essere «dolce e confortante» (cf. EG 10): al cuore della testimonianza deve stare la preoccupazione di far incontrare la Buona Notizia di un Dio premuroso e misericordioso, e di farla incontrare in modo tale che la persona possa anche aderire ad essa orientandosi ad un’esistenza più pienamente umana. Tale prospettiva traspare fin dall’apertura dell’Esortazione, quando il Pontefice invita tutti i cristiani a impegnarsi in una tappa evangelizzatrice nuova, «marcata da questa gioia»<sup>22</sup>.

---

<sup>16</sup> F. LAMBIASI, *Evangelizzare si deve, ma si può?*, in «Notiziario dell’UCN» 32 (2003) 3, 5-8: qui 6.

<sup>17</sup> CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia* (= IG), in «Notiziario della CEI» 48 (2014) 4, 198-289.

<sup>18</sup> Cf. GEVAERT, *Prima evangelizzazione*, 68-69.

<sup>19</sup> Cf. A. FOSSION, *Evangelizzare in modo evangelico. Piccola grammatica spirituale per una pastorale d’accompagnamento (d’engendrement)*, in «Notiziario dell’UCN» 37 (2008) 3, 38-53: qui 49.

<sup>20</sup> In EN 19 il Papa parla di «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell’umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza».

<sup>21</sup> «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia», EG 1. Cf. anche FRANCESCO, *Lumen Fidei*, 28 giugno 2013, LEV, Città del Vaticano 2013, n. 7; IDEM, *Amoris laetitia* (AL), 19 marzo 2016, LEV, Città del Vaticano 2016, n. 200.

<sup>22</sup> EG 1. E più avanti aggiunge: «I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”» (EG 14).

### 3. Il/i contenuto/i dell'annuncio

Contenuto del PA, ordinariamente, è il *racconto breve, gioioso e coinvolgente di Gesù* che per la sua morte in croce, per la sua risurrezione e per la donazione dello Spirito Santo ha risposto alle attese e alle speranze delle donne e degli uomini di tutti i tempi e alle domande sul senso della vita e della storia; cioè, ha salvato tutta l'umanità dal male e dalla morte e ha reso possibile la comunione vitale con Dio, di modo che Lui, Gesù, è per tutti il Signore, il Cristo, l'unico Salvatore e la Parola definitiva e irrevocabile di Dio<sup>23</sup>.

Questo annuncio non può essere disgiunto dall'*attestazione esistenziale positiva* di colui che fa l'annuncio, il quale manifesta la credibilità della fede cristiana e provoca interrogativi:

Come la catechesi, anche il Primo annuncio è comunicazione della fede; esso è un atto comunicativo performativo, fondato non esclusivamente su comunicazione di saperi ma di *scelte di vita, esperienze, decisioni vitali* nella profonda linea biblico-teologica della mediazione narrativa, che ha nel memoriale della fede pasquale il suo centro gravitazionale<sup>24</sup>.

Nell'esaminare i documenti dell'attuale Pontefice, ci si chiede a un certo punto se non si assista a un ampliamento della materia dell'annuncio. Espressioni come: «Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale»<sup>25</sup>; occorre impegnarsi per vivere e trasmettere il «Vangelo della famiglia»<sup>26</sup>; l'enfasi data alle parole “gioia” o “misericordia”<sup>27</sup>, ... inducono a domandarsi: la gioia, la misericordia, la giustizia, sono semplici conseguenze dell'annuncio o ne sono parte essenziale? Chiederselo è legittimo: per il fatto che la Parola di Dio trascende i limiti delle inculturazioni che la contengono ed è valida e attuale per tutti i tempi, per tutte le generazioni e tutte le culture, è compito mai terminato della teologia cogliere quegli aspetti della Parola di Dio che le comunità del passato non erano riuscite a scoprire e che offrono luci nuove per l'umanità contemporanea (cf. EG 40). Si ritiene, perciò, che l'evangelizzatore nell'annuncio d'ora in poi non potrà non tenere conto delle nuove accentuazioni date dalle riflessioni di papa Francesco a elementi essenziali del *kerygma*.

### 4. Le condizioni di realizzazione dell'annuncio

La condizione che rende possibile l'apertura all'annuncio è lo stato di “ricerca”, di attesa, in cui si trova la persona:

---

<sup>23</sup> Per quanto riguarda il contenuto del PA oggi, il Morlans elabora un modello *standard* basato su sette passi: Punto di vista antropologico 1. Esperienze positive; 2. Esperienze negative; 3. La memoria storica cristiana; 4. La razionalità dell'atto di fede; 5. Nucleo kerigmatico: l'annuncio di ciò che Gesù ha fatto per tutti e per il destinatario concreto a cui si dirige il messaggio; 6. Invito all'accettazione personale di Gesù come Salvatore; 7. Offerta dell'itinerario di ri/iniziazione per gli adulti. Cf. MORLANS, *El primero anuncio*, 106-130.

<sup>24</sup> A. ROMANO, «Evangelizzare in un tempo di cambio culturale. Il primo annuncio», in UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE – UFFICIO LITURGICO REGIONALE – CARITAS REGIONALE, *Come si diventa cristiani oggi in Calabria. Primo annuncio e Iniziazione Cristiana (Convegno Regionale Campora S. Giovanni, 1-4 luglio 2003, Reggio Calabria, Ufficio Catechistico Regionale, 2004, 103-112: qui 106.*

<sup>25</sup> EG 177. L'affermazione trova sviluppo in tutta la quarta parte del documento: *La dimensione sociale dell'evangelizzazione.*

<sup>26</sup> Cf. soprattutto AL 200-201, ma anche 60, 63, 76. Il “Vangelo della famiglia” attesta che la famiglia è la Buona Notizia per l'uomo di oggi, una scuola di umanità e di socialità, dove si impara a vivere le relazioni umane, e luogo primo e privilegiato dove si apprende la fede, vissuta nella Chiesa e come Chiesa.

<sup>27</sup> «La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona», FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015, LEV, Città del Vaticano 2015, n. 12.

Soltanto una persona che è in stato di ricerca ha anche la giusta disponibilità per interessarsi ad altre prospettive che eventualmente possono indicare la vera natura dell'insoddisfazione e della ricerca e possibilmente la via per raggiungere ciò che si sta cercando<sup>28</sup>.

È su questo sfondo che è poi possibile far risuonare l'annuncio del Vangelo:

L'esperienza di molti missionari conferma che la gente ascolta volentieri l'annuncio cristiano, quando fin dall'inizio scoprono che le cose buone e importanti della loro vita sono anche presenti nel messaggio cristiano insieme a prospettive insospettite che ne allargano e purificano infinitamente la portata<sup>29</sup>.

Mi concentro da questo momento in avanti solo su alcune considerazioni e indicazioni che scaturiscono dal pensiero di papa Francesco, perché il suo magistero detta le linee dello stile e della pratica dell'annuncio oggi.

#### 4.1. *Gli interlocutori*

Il pensiero di Francesco sui destinatari del PA può essere sintetizzato nell'affermazione: «Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo» (EG 14). Quest'espressione, che trova eco in numerosi altri passaggi della EG, da un lato conferma l'ampliamento delle tipologie degli interlocutori del PA, che non conosce più esclusioni geografiche, culturali, religiose o di qualità di vita<sup>30</sup>, anche se si ribadisce il primato indubbio dell'attività missionaria, che rappresenta la massima sfida per la Chiesa e il paradigma esemplare di ogni opera della Chiesa (cf. EG 15); dall'altra suggerisce una gerarchia: i poveri «sono i destinatari privilegiati del Vangelo» (EG 48); le famiglie gli interlocutori ordinari: «Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il PA» (AL 58).

#### 4.2. *Gli agenti*

Nell'esortazione apostolica è forte l'enfasi cristocentrica e trinitaria: il Papa a più riprese richiama il principio del *primato della grazia*, che dev'essere come «un faro che illumina costantemente le nostre riflessioni sull'evangelizzazione» (EG 112), ed esorta a maturare uno «sguardo contemplativo», capace non di fabbricare ma di riscoprire, svelare la presenza di Dio operante nella storia (cf. EG 71.264).

Questa prospettiva va tenuta presente anche quando si parla degli operatori pastorali. Così, «il primo e più grande evangelizzatore» (EG 12.209) è Gesù; se l'evangelizzazione è compito della Chiesa (cf. EG 111), intesa primariamente come “popolo di Dio”<sup>31</sup>, non si può mai scordare che essa trova il suo fondamento ultimo nell'iniziativa libera, gratuita e misericordiosa di Dio (cf. EG 111-112); se nella Chiesa si è tutti evangelizzatori, lo si è in forza dell'*infallibilità* “*in credendo*” e dell'*istinto della fede* – il “*sensus fidei*” (cf. EG 119) – che sono un dono di Dio e del suo Spirito; e

---

<sup>28</sup> J. GEVAERT, *La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo. Finalità, destinatari, contenuti, modalità di presenza*, Elledici, Leumann (TO) 2001, 117.

<sup>29</sup> *Ibidem*, 114.

<sup>30</sup> «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo», EG 49; «Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti», EG 113; il *kerygma* «risponde all'anelito di infinito che c'è nel cuore di ogni uomo», EG 165; «Un annuncio rinnovato è per tutti i credenti, anche tiepidi o non praticanti, un'occasione di una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice», EG 11. I “non cristiani”, un tempo considerati i destinatari privilegiati se non unici del PA, sono menzionati in riferimento al dialogo interreligioso, cf. EG 251 e 254.

<sup>31</sup> Sul recupero in EG della categoria conciliare “popolo di Dio” si veda, in ottica catechetica, il commento di R. REPOLE, *La Chiesa di “Evangelii gaudium” per la catechesi*, in «Catechesi» 86 (2017) 3, 2-17; sulle “radici” tipicamente argentine del concetto, si veda J.C. SCANNONE, *La teología argentina del Pueblo*, in «Gregorianum» 96 (2015) 1, 9-24.

coloro che annunciano devono essere «evangelizzatori con Spirito», cioè persone «che si aprono senza paura all'azione dello Spirito» (EG 219).

In quest'orizzonte, è poi possibile distinguere il diverso apporto dei diversi membri del popolo di Dio. Innanzitutto, il Papa riconosce che ciascun battezzato<sup>32</sup>, a prescindere dalla sua funzione nella Chiesa o dal grado di istruzione nella fede, è un «soggetto attivo» dell'evangelizzazione (cf. EG 120).

Francesco qualifica come *discepoli missionari* tutti i battezzati che s'impegnano per l'evangelizzazione (cf. EG 119-121): «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG 24). Fra gli operatori pastorali e tra costoro e i diversi interlocutori – è anche questa un'accentuazione tipica di Francesco – vige una relazione di reciprocità (cf. EG 121), che induce all'abbandono di pratiche di annuncio unidirezionali per considerare positivamente tutti come effettivi protagonisti dell'evento di salvezza.

Tra le sfide per la Chiesa, egli richiama la necessità di rendere maggiormente protagonisti i laici e, tra essi, le donne (cf. EG 102-103); mentre ricorda l'apporto delle famiglie e dei giovani, “viandanti della fede”, alle attività di PA (cf. AL 208; EG 106).

Nel documento è confermata la centralità della parrocchia come soggetto promotore di ogni iniziativa ecclesiale e sembra ridimensionata, almeno rispetto al recente passato, l'enfasi posta sulle altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, pur venendone riconosciuti il dono della presenza e il valore per l'intera Chiesa (cf. EG 28-29).

La *Sintesi* dei lavori sinodali mette in luce la necessità di costruire relazioni autentiche e di operare tramite una responsabilità condivisa e insieme differenziata<sup>33</sup>.

### 4.3. I luoghi

Le possibilità concrete per il PA sono tante, anche perché un “luogo di PA” «non è soprattutto e tanto uno spazio geografico ma uno spazio esperienziale, insieme concreto e relazionale, in cui il Vangelo può essere annunciato, udito e sperimentato»<sup>34</sup>. Ogni occasione della vita è “provvidenziale” per la proclamazione della Buona Notizia, che può essere realizzata in tutti i “crocevia” della vita della gente, sia nei luoghi sacri sia in quelli profani: «È vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura» (EG 23), perché «è necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città» (EG 74). Il Papa invita, pertanto, a porre attenzione ai luoghi di elaborazione dell'identità e del senso della vita, ad abitare le esperienze antropologiche fondamentali svelando in esse significati nuovi, a valorizzare le vicende immediate dell'esistenza che possono diventare “soglie di accesso” alla fede.

Tra i luoghi più significativi, fin dall'inizio del suo pontificato, Francesco ama citare la *cultura urbana*, «luogo privilegiato di Nuova Evangelizzazione»<sup>35</sup>, e le *periferie*, geografiche ed esistenziali (cf. EG 20.30.46). Esse, più che un luogo fisico, come egli stesso ha spiegato in più circostanze, costituiscono il criterio ermeneutico che sta alla base dei grandi cambiamenti della storia: «È una

---

<sup>32</sup> «Tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria», EG 20.

<sup>33</sup> Cf. *Sintesi*, n. 16.

<sup>34</sup> E. BIEMMI, *Come e quando il catechista educa i catechizzandi all'incontro con Gesù risorto oggi*, in «Quaderni della Segreteria della CEI» 26 (1997) 5, 74-83: qui 79.

<sup>35</sup> Cf. EG 71-75. Osserva il Papa: «Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione», EG 73.

questione ermeneutica: si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto»<sup>36</sup>.

Un ambiente ordinario di PA è la *famiglia*: nonostante la problematicità riconosciuta (cf. EG 66; AL 50-57), essa rappresenta soprattutto un'opportunità<sup>37</sup>, perché è il luogo della formazione integrale (cf. *Laudato si'* [LS] 213), in cui si realizza pure la trasmissione della fede tra le generazioni (cf. EG 66; *Lumen Fidei* [LF] 52-53).

La *liturgia*, ancora, è l'ambito in cui i cristiani esprimono, vivono e celebrano la bellezza della loro fede; essa può diventare un'occasione di PA non solo per le persone distanti dalla fede ma anche per chi già appartiene alla comunità: «La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (EG 24). Francesco evidenzia due forme liturgiche da valorizzare nel PA: l'*omelia*, che «può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita»<sup>38</sup>, e poi le diverse manifestazioni della *pietà popolare* (processioni, visite ai santuari, devozioni e novene, ecc.), che possiedono un'intrinseca «forza evangelizzatrice», che sono vero «luogo teologico» per chi le sa leggere, bisognose sì di continua purificazione eppure espressione autentica di un annuncio spontaneo del popolo di Dio (cf. EG 122-126).

Ugualmente sottolineata dal Papa è la dimensione estetica, quella che egli chiama «*via della bellezza*»: «Tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù» (EG 167; cf. LS 103). Così, egli auspica che ogni Chiesa particolare promuova l'utilizzo delle diverse forme d'arte presenti sul territorio, valorizzando la ricchezza del passato ma anche aprendosi alle nuove e multiformi espressioni contemporanee (cf. EG 167).

Le *strutture accademiche* costituiscono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare in modo interdisciplinare e integrato l'impegno dell'annuncio (cf. EG 134); in questa funzione poi ha un ruolo speciale la teologia (cf. EG 133). Anche le *scuole cattoliche* offrono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura<sup>39</sup>.

Un accenno è fatto anche ai cosiddetti nuovi *areopaghi*, come il «Cortile dei Gentili», dove credenti e non possono trovare uno spazio ospitale per il dialogo (cf. EG 257).

Il XV Sinodo dei vescovi sottolinea l'importanza della presenza ecclesiale, soprattutto dei giovani, nel mondo dei *social media*:

L'ambiente digitale rappresenta per la Chiesa una sfida su molteplici livelli; è imprescindibile quindi approfondire la conoscenza delle sue dinamiche e la sua portata dal punto di vista antropologico ed etico. Esso richiede non solo di abitarlo e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche<sup>40</sup>.

---

<sup>36</sup> A. SPADARO, «Svegliate il mondo!». *Colloqui di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in «La Civiltà Cattolica» 165/I (2014) 3-17: qui 5-6. Il Papa spiega che il modello cui si ispira non è la sfera, con i punti equidistanti e indifferenziati, ma il poliedro «che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità», EG 236.

<sup>37</sup> Cf. AL 4. È questa la motivazione che induce il Papa a scrivere l'intero documento.

<sup>38</sup> EG 135. Sull'omelia e le condizioni che ne garantiscono la qualità e fecondità si veda EG 135-159.

<sup>39</sup> Cf. EG 65, 134. Non si fa però nessun accenno all'insegnamento della religione cattolica.

<sup>40</sup> XV SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale*, n. 145, <<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/10/27/0789/01722.html>> (23/01/2019). Una riflessione più ampia è offerta in U. MONTISCI, *La catechesi e i new media: resistenze e opportunità*, in C. PASTORE – A. ROMANO (Edd.), *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, Elledici, Torino 2015, 89-100.

I documenti della Famiglia Salesiana si dilungano nell'elencare i principali luoghi in cui far risuonare la Buona Notizia<sup>41</sup>; ma credo sia necessario riqualificare continuamente la presenza e l'impegno in quello che è "il" luogo per eccellenza per le attività salesiane: l'*Oratorio*. Don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco, presentava in modo oltremodo significativo il collegamento tra "spirito salesiano" e oratorio:

Don Rua diceva un giorno ad un Salesiano che inviava ad aprire un Oratorio festivo: "Colà non v'è nulla, neppure il terreno e il locale per radunare i giovani, ma *l'Oratorio festivo è in te*: se sei vero figlio di D. Bosco, troverai bene dove poterlo piantare e far crescere in albero magnifico e ricco di frutti"<sup>42</sup>.

La tipicità dell'Oratorio rimane "criterio permanente" di discernimento e rinnovamento delle comunità e fonte ispiratrice di tutte le attività pastorali dei figli e delle figlie di don Bosco.<sup>43</sup>

Papa Francesco, nella *Lettera* rivolta al Rettor Maggiore in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco (Valdocco, 24 maggio 2015), indica due ambienti in cui sviluppare oggi in modo speciale l'impegno educativo e di evangelizzazione salesiano: il mondo delle *comunicazioni* e del *volontariato sociale*:

Segnalo in particolare *due compiti* che ci vengono oggi dal discernimento sulla realtà giovanile: il primo è quello di *educare secondo l'antropologia cristiana al linguaggio dei nuovi mezzi di comunicazione e delle reti sociali*, che plasma in profondità i codici culturali dei giovani, e dunque la visione della realtà umana e religiosa; il secondo è *promuovere forme di volontariato sociale*, non rassegnandosi alle ideologie che antepongono il mercato e la produzione alla dignità della persona e al valore del lavoro<sup>44</sup>.

#### 4.4. I linguaggi

In riferimento al linguaggio, Francesco offre alcuni spunti che rivelano il suo personale modo di vedere le cose. In primo luogo, ribadisce che anche il modo di comunicare va ripensato in chiave missionaria (cf. EG 27). Il Papa si schiera a favore di una certa libertà nell'utilizzo delle forme espressive: «Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo» (EG 129). Questa posizione è sostenuta da motivazioni teologiche e pratiche: sul primo versante, va sempre ricordato che non si è "possessori" della verità, ma che «è essa che ci abbraccia e ci possiede», chiedendo ai credenti di mettersi umilmente al suo servizio (LF 34); dall'altro, non si può trascurare il fatto che «nel deposito della dottrina cristiana "una cosa è la sostanza [...] e un'altra la maniera di formulare la sua espressione"» (EG 41), e il rischio più grave è quello di essere fedeli alla formula dottrinale mentre si è incapaci di trasmettere la sostanza del Vangelo.

Il linguaggio utilizzato nel PA deve manifestare una duplice attenzione: a esprimere le verità in modo che venga riconosciuta la loro perenne novità; a curare la sua significatività per le persone

---

<sup>41</sup> Cf. ad esempio, il capitolo VII. "Attività e opere della Pastorale Giovanile salesiana", in DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, 173-253; ISTITUTO FMA, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza*, nn. 144-156. Si veda anche E. RASTELLO, «Lungo sentieri educativi da esplorare», in P. RUFFINATTO – M. SÉIDE (Edd.), *Accompagnare alla sorgente in un tempo di sfida educativa*, LAS, Roma 2010, 335-352.

<sup>42</sup> Cit. in ISTITUTO FMA – AMBITO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Oratorio cantiere aperto*, LAS, Roma 2013, 9.

<sup>43</sup> Cf. *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, n. 40.

<sup>44</sup> FRANCESCO, *Come don Bosco, con i giovani e per i giovani*, in <<http://www.sdb.org/don-bosco-it/1034-bicentenario-nascita-db/1587-papa-francesco-al-rettor-maggiore-don-angel-fernandez-valdocco-24-giugno-2015-it-3>>.

che sperimentano enormi e rapidi mutamenti culturali: «Ricordiamo che “l’espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all’uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato”» (EG 41). La parola di Dio, condivisa attraverso l’annuncio, ha sempre una “eccedenza” rispetto alle formule che la comunicano.

Il Papa manifesta a più riprese la preoccupazione per il contesto sfavorevole all’annuncio della Buona Notizia. Egli riconosce, innanzitutto, alla stessa proposta dei valori evangelici un’intrinseca difficoltà a essere accolta<sup>45</sup>; inoltre, avverte che chi annuncia dev’essere consapevole che oggi le nuove culture promuovono spesso «altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù» (EG 73), mentre i new media, a causa della velocità delle comunicazioni che non permette la riflessione critica e della selezione interessata dei contenuti, espongono il messaggio al «rischio di apparire mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari»<sup>46</sup>.

Di fronte a questa situazione, senza perdersi d’animo, Francesco prospetta alcune linee di soluzione: il linguaggio, per essere efficace, ha bisogno innanzitutto di essere inculturato (cf. EG 45); occorre poi pazienza, ascolto attento e sforzo fattivo per imparare a parlare un linguaggio che tutti comprendono, specialmente quello del mondo giovanile<sup>47</sup>; di più, serve creatività: «Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola»<sup>48</sup>. Ma, al di là di tutto, è efficace il linguaggio globale della testimonianza: «È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù» (LF 38).

Va pure osservato che non trova spazio nel documento un’attenzione su cui converge oggi la maggior parte degli esperti e che si riferisce al lavoro imprescindibile di “destrutturazione dell’immaginario religioso” delle persone; l’annuncio, infatti, non viene fatto in un terreno vergine, bensì fortemente inquinato da conoscenza presunta, fraintendimenti e pregiudizi rilevanti nei confronti del cristianesimo<sup>49</sup>.

E sorprende un po’ la mancanza di riferimenti alla “narrazione”<sup>50</sup>, un linguaggio oggi assai rivalutato in ambito ecclesiale perché particolarmente adatto nel proporsi alla cultura contemporanea, in quanto il raccontare ciò che, per grazia di Dio, si è diventati sembra essere un modo realmente rispettoso di annunciare la verità cristiana: la narrazione delle storie di vita personali permette una relazione che si propone senza imporsi.

---

<sup>45</sup> «Ad ogni modo, non potremo mai rendere gli insegnamenti della Chiesa qualcosa di facilmente comprensibile e felicemente apprezzato da tutti», EG 42.

<sup>46</sup> EG 34. Il Papa, abitualmente ottimista, nel documento manifesta in più di un’occasione il cruccio per l’influsso negativo esercitato dai media sull’annuncio cristiano; cf. EG 62, 70, 79.

<sup>47</sup> Cf. EG 158. Anche se riferito direttamente all’omelia, il contenuto di questo paragrafo può essere esteso a tutte le forme di comunicazione della fede. Sui giovani, si veda EG 105. Anche il Documento finale del XV Sinodo dei Vescovi (n. 8) sottolinea l’importanza dell’ascolto, <<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/10/27/0789/01722.html>> (24/01/2025).

<sup>48</sup> EG 167. E qui il Papa suggerisce la “via della bellezza”.

<sup>49</sup> Osserva un noto catecheta: «[...] Mi limito a ricordare che noi entriamo in contatto con la realtà, con noi stessi e con Dio non direttamente, ma attraverso le rappresentazioni che ce ne facciamo, cioè le lenti e i filtri con i quali vediamo la realtà. Le rappresentazioni di fede sono dunque il luogo della nostra relazione con Dio e quindi il luogo bisogno di costante igiene. Il processo mai concluso di destrutturazione e ristrutturazione delle rappresentazioni religiose (di bonifica delle rappresentazioni) è il compito più importante e delicato della catechesi degli adulti, il vero luogo della conversione, della «metanoia» (cambiamento di mentalità). Gli schemi nei quali rischiamo di racchiudere Dio (e con lui noi stessi e gli altri) sono gli idoli da cui ci mettono in guardia le Scritture», E. BIEMMI, *Croire en adulte aujourd’hui. Enjeux théologiques et catéchétiques pour des chrétiens et des communautés adultes dans la foi*, <<http://www.catho-theo.net/spip.php?rubrique29>> (09/01/2025).

<sup>50</sup> C’è un semplice accenno in EG 128.

#### 4.5. Le metodologie

Il Papa manifesta ordinariamente, nel suo modo d'agire e nei suoi pronunciamenti, una chiara indole kerygmatica; non ci si può quindi attendere che si soffermi, nei suoi documenti, a descrivere dettagliatamente delle "tecniche" d'annuncio. Dall'insieme traspare però uno "stile" d'azione che si può applicare anche al PA.

Tra le diverse convinzioni che ispirano l'intero pontificato, due hanno particolare rilevanza per l'argomento che stiamo affrontando questa mattina: l'idea che la riforma della Chiesa si possa fare solo attraverso l'uscita da sé (cf. EG 20-24.49); la certezza della presenza dello Spirito del Risorto operante nella storia<sup>51</sup>. La conversione della Chiesa particolare si attua soprattutto «in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio» (EG 30; cf. 98.172); in questa trasformazione la Chiesa è sostenuta dalla forza dello Spirito: «Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo» (EG 280); «Lo prego – scrive il Papa – che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli» (EG 261).

A questi convincimenti si uniscono, nell'orientare l'attività di PA, i due principi bipolari cari al Pontefice: «La realtà è più importante dell'idea»<sup>52</sup> e «il tempo è più importante dello spazio»<sup>53</sup>, che spingono a privilegiare criteri di "incarnazione" e concretezza e a collocarsi correttamente nel presente, tra un passato di cui avere memoria e un futuro verso cui tendere.

Nel testo si trovano comunque dei passaggi che racchiudono elementi che possono essere ricondotti a metodologie di PA. Si può osservare così che il primo passo del percorso non è la proclamazione immediata della Buona Notizia ma lo sforzo di mantenere uno stato di *prossimità* con tutte le persone e la disposizione ad *ascoltare*: «Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale» (EG 171). In tal senso, il Papa propone un modello di comunicazione in qualche modo "*materno*" (cf. EG 139).

Ciò dà vita al *dialogo* interpersonale che «è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo» (EG 142). Il PA si realizza principalmente in una relazione informale, in un rapporto «da persona a persona» (EG 127).

Un passaggio metodologico che reputo particolarmente significativo è contenuto al n. 128 di EG. Il papa sta parlando della predicazione, ma credo che le riflessioni si attagino molto bene a qualsiasi tipo di annuncio:

In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta. Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene

---

<sup>51</sup> Cf. EG 275-280. Ma è l'intero documento che manifesta un "*plus pneumatologico*".

<sup>52</sup> Cf. EG 231-233. Come osserva il Papa, «questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica», EG 233.

<sup>53</sup> Cf. EG 222-225. In particolare, «questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. [...] Dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*», EG 223; «Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga», EG 225.

che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato. Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio, e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza.

Quella verso il PA deve diventare per ogni battezzato una disposizione permanente, da attuarsi con entusiasmo e creatività nel quotidiano: «Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada» (EG 127). Peraltro, l'evangelizzatore dovrà possedere un'identità cristiana chiara ma dialogica (cf. EG 45), che non si propone in modo integralista ed escludente ma sa confrontarsi valorizzando ciò che si può condividere, senza tacere delle differenze comunque esistenti; egli è mosso da una "eccedenza" d'amore verso gli altri e da quella gratuità che, in fin dei conti, rappresenta la sorgente d'attrazione che avvicina al Vangelo.

Nel parlare del dialogo, Francesco utilizza il verbo "condividere". È mia personale convinzione che quest'espressione interpreti ed esprima meglio di altre (trasmettere, proporre, comunicare la fede) il senso profondo del dinamismo evangelizzatore; quest'accezione, infatti, ha il pregio di comprendere in sé le altre, aggiungendovi o accentuando i caratteri della prossimità e reciprocità, della "messa in comune" delle proprie risorse, della fiducia e della gratuità, della testimonianza personale e comunitaria. Tale prospettiva, già presente in alcuni documenti ecclesiali<sup>54</sup>, è rimarcata nell'autorevole *Documento di Aparecida*, che afferma: «La missione non si limita a un programma e a un progetto; no, essa significa condividere l'esperienza dell'avvenimento dell'incontro con Cristo, testimoniare e annunciarlo da persona a persona, da comunità a comunità, e dalla Chiesa fino ai confini della terra (cf. At 1,8)»<sup>55</sup>.

L'attenzione alle situazioni concrete degli interlocutori – così eterogenee quando si tratta di PA – comporta una presa di distanza dalle risposte ordinarie, abitudinarie, alle esigenze della vita e delle comunità cristiane (cf. EG 27): «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"» (EG 33). Come acutamente osserva Fabrice Hadjadj in una sua graffiante riflessione sui modi di parlare di Dio,

quando voglio parlare di qualcosa, siccome ne parlo sempre a qualcuno, devo lasciarmi toccare dalla situazione del mio interlocutore. E così si trova a essere modificato anche ciò che voglio dire, magari non nella sostanza, ma quanto meno nella presentazione. [...] Senza indirizzo e quindi senza ascolto previo, senza attenzione alla persona *alla quale* sto parlando, potrò anche articolare anche cose sacrosante, ma non parlo a nessuno, o per dirla più chiaramente, non parlo<sup>56</sup>.

L'attenzione alle situazioni concrete degli interlocutori – così eterogenee quando si tratta di PA – comporta una presa di distanza dalle risposte ordinarie, abitudinarie, alle esigenze della vita e delle comunità cristiane così come siamo stati finora abituati.

Come si è detto, la condizione che rende possibile un annuncio fecondo è lo stato di "ricerca" in cui si trova la persona, che si può riassumere nel *desiderio di una vita felice*. Per desiderio si può intendere una disponibilità a canalizzare tutte le energie verso un oggetto che si stima centrale per la propria esistenza; a differenza del bisogno, che semplicemente si soddisfa, il desiderio è una forza creativa, che promuove la decisione responsabile e progettuale e, in ultima analisi, apre alla trascendenza<sup>57</sup>. Il servizio al desiderio di una vita piena, felice, dovrebbe guidare la passione per l'annuncio

---

<sup>54</sup> Si veda, ad esempio, UNITED STATES CATHOLIC CONFERENCE. DEPARTMENT OF EDUCATION, *Sharing the Light of Faith. National Catechetical Directory for Catholics of the United States*, USCC, Washington, DC 1979.

<sup>55</sup> V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANO E DEI CARAIBI, *Discepoli e Missionari di Gesù Cristo, affinché in Lui abbiano Vita. Aparecida, Brasile, 13-31 maggio 2007*, LEV, Città del Vaticano 2012, n. 145.

<sup>56</sup> F. HADJADJ, *Come parlare di Dio oggi? Anti-manuale di evangelizzazione*, Padova, Messaggero, 2013, 21-22.

<sup>57</sup> Cf. S. SORECA, "Annunciare". *Per una pastorale decisamente missionaria*, in «Orientamenti Pastoral» 63 (2015) 6, 36-48; qui 37-39.

del Regno, nella consapevolezza che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (EG 1).

I vari “cercatori di Dio” vanno aiutati ad aprirsi all’*invocazione*<sup>58</sup>, cioè a un atteggiamento personale di affidamento a qualcuno che sta oltre il proprio vissuto, tra l’esperienza e la speranza. Individua pertanto

uno stile di esistenza: il superamento del limite, riconosciuto e accolto, per immergersi, in modo più o meno consapevole, nell’abisso del mistero di Qualcuno o Qualcosa che sta oltre, di cui ci si fida e a cui ci si affida. Spesso questa “realtà” non è stata ancora incontrata in modo esplicito, ma essa è implicitamente riconosciuta capace di sostenere la personale domanda di vita e di felicità, e di fondare le esigenze per una qualità autentica di vita<sup>59</sup>.

L’invocazione non è un’esperienza di vita qualsiasi<sup>60</sup>, ma ha carattere unificante di tutte le altre: quasi una nuova radicale esperienza che interpreta e integra le esperienze quotidiane. L’invocazione è *esperienza di confine*. Da un lato, è esperienza personale, legata alla gioia e alla fatica di esistere, nella libertà e nella responsabilità, alla ricerca delle buone ragioni di ogni decisione e scelta importante; dall’altro, essa è già esperienza di trascendenza, sporgenza verso il mistero dell’esistenza. All’inizio l’invocazione può essere soprattutto tensione verso un ulteriore, capace di dare ragioni e fondamento all’esistenza personale; a livello più alto e maturo, l’invocazione è affidamento a una “presenza” che è sorgente della vita dello stesso domandante<sup>61</sup>. Nel PA viene annunciato con chiarezza che questo riferimento è il Dio di Gesù Cristo.

L’essenziale è *condurre l’uditore a instaurare un rapporto personale di fiducia e amore verso Dio*: è un percorso non solo suggerito dall’esperienza paolina nei confronti dei pagani, ma anche favorito dal fatto che, a livello pratico, la maggior parte delle persone che si incontrano in occasione del primo annuncio della fede, non solo hanno qualche consapevolezza dell’esistenza di Dio, ma il più delle volte sono proprio alla ricerca di Dio!

## Conclusione

Il campo del PA è vasto e l’impegno per la pastorale gravoso: essa deve operare un cambio di mentalità e attivarsi per delle proposte feconde, che intercettino le attese e le speranze di tanti, soprattutto dei giovani.

C’è però un discorso a monte che non può essere eluso, quello che riguarda la formazione umano-cristiana dei credenti. Infatti, l’esperienza dice che più che le qualità umane e le “tecniche” di approccio – che pure hanno la loro utilità – ciò che dà frutto, nel PA, è l’esplicitazione da parte del credente della consapevolezza del dono della fede ricevuto e portato a maturazione in una vita cri-

---

<sup>58</sup> Sul tema dell’invocazione nell’educazione religiosa si veda la prospettiva di Z. TRENTI, *Opzione religiosa e dignità umana*, Armando, Roma 2001.

<sup>59</sup> R. TONELLI, «Fare pastorale giovanile», in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE DELL’UPS (Ed.), *Pastorale giovanile: sfide, prospettive ed esperienze*, Elledici, Leumann (TO) 2003, 161-182; qui 175.

<sup>60</sup> L’esperienza è un mezzo necessario per ogni tipo di educazione. È condivisa la convinzione che «senza esperienza religiosa non c’è comunicazione religiosa» (E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica*, Elledici, Leumann (TO) 2001, 113), che la trasmissione della fede avviene tramite la narrazione di esperienze vissute e la proposta di esperienze da fare. Un compito fondamentale per chi fa formazione cristiana, quindi, è quello di “comunicare” esperienze e di “far fare” esperienze, suscitandole, allargandole e approfondendole, aiutando i vari interlocutori a comunicarle a loro volta.

<sup>61</sup> Cf. TONELLI, «Fare pastorale giovanile», 175-176.

stiana impegnata: «Anche nella comunicazione in forma pubblica e collettiva, non si può mai prescindere dal contatto da persona a persona, come chiaramente indicato nell'esempio di Gesù e dei primi missionari»<sup>62</sup>.

Nelle comunità non sembra sufficientemente avvertito il fatto che essere cristiano ed essere missionario è la stessa cosa, che il cristiano non vive per sé o per salvarsi l'anima, ma è un "inviato" (Mt 28,19-20). Senza tale consapevolezza prevalgono la mancanza di entusiasmo o la timidezza che portano inevitabilmente a logiche di delega o alla rassegnazione e impediscono di rendere ragione della propria fede (1Pt 3,15), così come richiesto a ogni battezzato.

Mentre la Chiesa ha il dovere di proclamare senza sosta la Buona Notizia, l'annuncio diventa "primo" per l'interlocutore, che si sente mosso a intraprendere un percorso di crescita nella fede. Questo momento, però, si gioca tutto nel rapporto misterioso tra la Grazia divina e la libertà del soggetto e non ha verifiche esteriori immediate. Ciò espone alla tentazione della frustrazione e della rassegnazione. Risuonano perciò opportune le parole di Francesco che invita alla speranza e alla gioia nel servizio che la Chiesa offre all'intera umanità attraverso l'annuncio: «Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (EG 109).

Il PA è fonte di gioia perché «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (EG 1); ma, perché ci possa essere un annuncio schietto e lieto del Vangelo, è necessaria una *convincione interiore* che dovrebbe possedere ogni credente e ogni comunità cristiana, in quanto la comunicazione della fede avviene per irradiazione, prima che per iniziative o attività specifiche: «Un fuoco non può essere acceso che mediante qualcosa che sia esso stesso infiammato» (*Ecclesia in Asia*, n. 23).

Ubaldo Montisci

montisci@unisal.it – 333.767.8884

---

<sup>62</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA, LA FEDE E LA CATECHESI, Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo *Questa è la nostra fede*, 15 maggio 2005, n. 19, in «Notiziario della CEI» (2005) 6, 209-247: qui 240.